

Una storia che si ripete

La prima lettura di questa domenica è un testo molto caro a tutti coloro che hanno fatto un percorso di ricerca vocazionale. In moltissimi ritiri proposti a ragazzi e ragazze che cercano di capire cosa fare della loro vita viene proposta la figura di Samuele, il ragazzino che per la prima volta sente la voce di Dio.

Samuele non aveva mai sentito la voce di Dio e nel versetto 2, che non abbiamo letto, si afferma che la Parola di Dio era rara in quei giorni. Io mi chiedo se questa rarità era vera o era dovuta al fatto che gli uomini non la cercavano, non stavano attenti: anche Samuele dorme e non capisce che succede. Eli stesso è un buon uomo, ma per essere al servizio di Dio è piuttosto lento, solo la terza volta sospetta che sia il Signore a chiamare il ragazzino. È una situazione che ricorre anche oggi: noi uomini e donne di questo tempo, proprio noi che frequentiamo la chiesa, spesso non cerchiamo la Parola di Dio e anche noi preti spesso siamo poco svegli, poco appassionati alla Parola. Celebriamo sacramenti, facciamo cose buone, ma difficilmente ci soffermiamo a insegnare come trovare e comprendere la Parola di Dio.

Ciascuno di noi qui dentro dovrebbe essere in grado di dire a un ragazzino o a un giovane dove e quando il Signore gli sta parlando, ma troppo spesso viviamo una fede troppo intimistica, personale, oppure ci limitiamo ad insegnare a memoria qualche formula o spingere a celebrare un sacramento. Il vangelo però indica delle vie diverse rispetto alle formule e i sacramenti celebrati per abitudine, ci indica una via fatta di esperienza, di entusiasmo, di condivisione.

La prima persona che incontriamo nel vangelo è Giovanni il Battista. Giovanni era un maestro spirituale famoso, aveva un grande seguito. Lui però non è interessato al successo, non ha bisogno di essere riconosciuto e seguito. Il suo scopo è accompagnare le persone all'incontro con Gesù. I due discepoli si fidano di lui, ascoltano le sue indicazioni e seguono Gesù, anche se forse non sanno bene perché.

Vedendo che i due discepoli lo seguono, Gesù si volta e chiede: «Che cosa cercate?». Anche Gesù non è interessato al successo, non gli interessa avere un grande seguito, piuttosto vuole che ciascuno prenda coscienza della propria ricerca, che si interroghi sul proprio cammino. Questo è un passaggio sempre molto difficile. Non è scontato che sappiamo che cosa stiamo cercando. A volte procediamo in modo un po' sconnesso, fermandoci di volta in volta su quello che attira, ci gratifica, ci illude di successo ... Il cuore è pieno di desideri, grandi, piccoli, sani, malsani, illusori, concreti ed è molto facile confondersi in questa marea di desideri.

Riconoscere quale sia veramente il desiderio per cui vale la pena perdere la vita è un compito arduo, e se da giovani è difficile perché la sete di vita è smisurata e le prospettive infinite procedendo con l'età non è che le cose diventino più facili: il tempo che si fa breve ci impone di scegliere ciò che veramente vale.

I discepoli rispondono con una domanda: "Dove dimori?", che non è semplicemente "Dove abiti?", ma "Dove rimani? Su cosa fondi la tua vita e la tua appartenenza?". È una domanda molto profonda alla quale Gesù risponde con imperativo e una promessa: "Venite, vedrete!". Lui non dice che cosa vedranno né quando. Seguire Gesù non significa sapere già dove ci conduce. Occorre rimanere con lui perché prenda corpo una storia, occorre essere fedeli a questo cammino di sequela per vedersi aprire il futuro.

L'incontro con Gesù resta impresso in modo indelebile nel cuore dei due discepoli, tanto che a distanza di anni sanno riferire il momento preciso. Ci sono giorni, ore, addirittura minuti, che rimangono iscritti dentro di noi in un modo incancellabile: non li dimenticheremo più. Deve essere così la relazione con il Signore, proprio come le relazioni più importanti. È questo ricordo quasi magico, la passione vissuta che permette di ricordare e raccontare.

La testimonianza del Battista ha condotto i primi discepoli a seguire Gesù, ma quello che resta impresso nel cuore è l'esperienza diretta, personale. Gesù dice: "Venite, vedrete" e loro andarono, videro, decisero. Tutto si compie quando si sceglie di mettersi in cammino, di verificare di persona e di fermarsi in quella relazione. È a questo punto che l'incontro, l'esperienza, diventa testimonianza. Andrea incontra per primo suo fratello Simone e lo conduce a Gesù. La storia si ripete!

Anche per Simone inizia una relazione personale che lo cambia intimamente, diventa Pietro, la Roccia. E così da persona a persona, da fratello a fratello la storia si ripete e arriva a noi. Siamo noi ora che dobbiamo incontrare Gesù nella sua Parola e indicarlo ad altri perché la storia continui a ripetersi.